

Liguri, Siculi e Umbri nel Piceno

di Alighiero Massimi

La più importante invasione dell'Italia peninsulare, prima che questa subisse infiltrazioni di genti indoeuropee, fu quella dei liguri. La costruzione delle capanne dei villaggi pugliesi e piceni, per esempio, sembra che debba essere riferita a quella della capanna ovale, scoperta a Terra Amata, in zona ligure, presso Nizza.

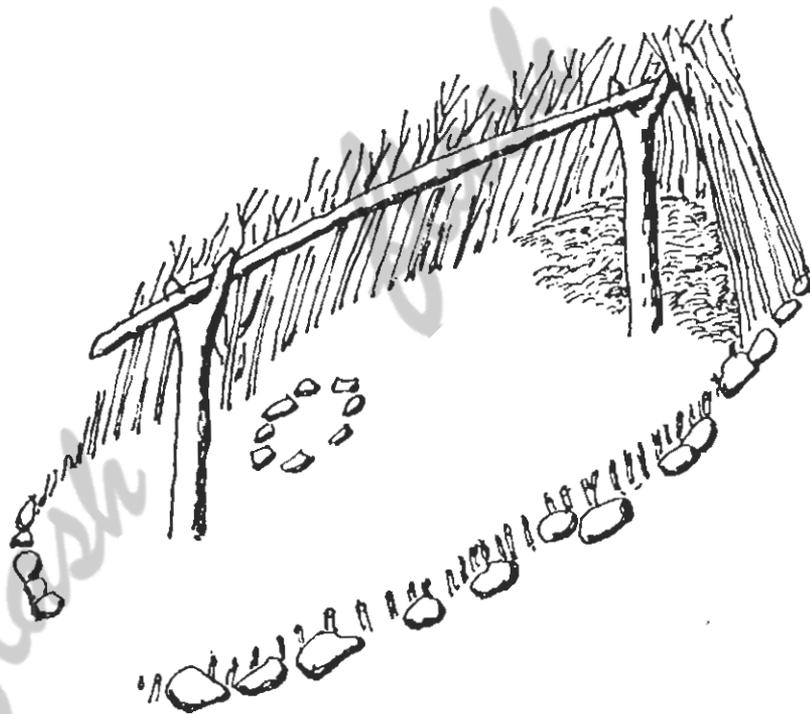
La presenza dei liguri nella penisola, oltre che essere attestata concordemente dagli antichi, è documentata dalla diffusione di alcuni fatti linguistici. I più sicuri sono: 1) i suffissi *-asco:-asca* in nomi di luogo (es. *Garbasco* nel Pavese e *Minturno* nel Lazio meridionale) e di piante (es. *falasco*, ascolano *falasca*, e *viburno*); 2) termini come *pala:pola* collina, *alba:alpe* monte, *labrusca vite selvatica*, *rugia corso d'acqua* (lombardo *roggia*), *pula* cascame dei cereali etc.

Della presenza dei liguri nell'Italia centrale adriatica fanno fede in primo luogo i reperti archeologici. Per es.: la ceramica di tipo nuovo, riferibile all'inizio del II millennio, che utilizza il colore e sostituisce quella impressa, era certamente prodotta da officine locali delle valli del Tronto e della Vibrata, ma utilizzava tecniche liguri, forse a loro volta di origine anatolica; gli scheletri di Ripoli, presso Corropoli, sono giudicati affini a quelli della grotta delle Arene Candide in Liguria.

Per quanto riguarda poi, in modo specifico, l'Ascolano, si possono ricercare, specie nelle aree conservatrici periferiche, residui linguistici passati pressoché indenni attraverso il latino, i quali permettano una più oculata interpretazione dell'onomastica. Penso a toponimi come *Farno*, nel comune di Acquasanta, e *Uscerno*, nel comune di Montegallo. Con molta probabilità sono di ascendenza ligure anche il

toponimo di *Polesio*, nel comune di Ascoli (*pol-* collina + rad. mediterranea *-ais:-as:-es* che significa "sacro") e alcuni termini dialettali che difficilmente si riescono a spiegare diversamente (es. *erna* edera).

L'occupazione del Piceno da parte dei siculi (1700 a. C. circa) rappresentò il primo vero contatto delle popolazioni del medio Adriatico con gli indoeuropei. Una tradizione greco-latina abbastanza accreditata faceva arrivare i siculi alla Liguria, giustificando in tal modo l'ipotesi che i celti dell'Italia settentrionale si fossero trovati in contatto non solo con veneti ed etruschi, ma anche con genti italiche già in missione avanzata con i liguri. Secondo un'altra versione, i siculi, partiti dall'Africa, loro sede d'origine, prima occuparono la Sicilia, poi risalirono la penisola fino al Po. Giuseppe Speranza attribuisce loro anche la necropoli neolitica di Ripoli. In questa necropoli sono stati trovati, insieme con abbondante materiale litico e ceramico, quaranta scheletri rattappiti e insepolti entro capanne, con caratteri somatici che furono subito classificati come negroidi. In realtà, tanto il materiale quanto gli scheletri, molto affini, come abbiamo già detto, a quelli delle Arene Candide in Liguria, richiamano cultura e tipi somatici cretesi, non africani. E' infatti risaputo che già all'inizio del II millennio cominciarono flussi umani e commerciali dal mondo egeo cretese verso l'Italia adriatica e tirrenica. Ad ogni modo è certo che lo spostamento dei siculi avvenne in direzione nord-sud e non viceversa. Essi, prima di stanziarsi definitivamente nella Sicilia orientale (verso il sec. IX), avevano dominato su gran parte della penisola. Dionigi di Alicarnasso chiama Tivoli "città sicula"; oggetti sporadici



Capanna di Terra Amata, presso Nizza

di tipo siculo sono stati trovati nell'Anconetano e nella valle del Potenza. Questi materiali si affiancano ad altri più recenti, relativi al tempo in cui i siracusani, risalendo l'Adriatico, fondarono colonie, tra cui Ancona (sec. IV), sulle coste picene, occupando anche luoghi strategici in appoggio ai loro traffici.

La presenza dei siculi nel Piceno dovrebbe anche essere posta in relazione con i frequenti atti di pirateria lungo le coste e di avanzamento verso l'interno di uno dei cosiddetti "popoli del mare", che nel sec. XIII devastarono gran parte delle isole egee e dell'Anatolia, mettendo in pericolo lo stesso Egitto: i *sikelesh*. Sconfitti da Ramses III, i superstiti vagarono per il Mediterraneo, conducendo azioni di guerra isolate, miranti a depredare e devastare. I *sikelesh* scelsero come campo d'azione l'Adriatico e alla fine si integrarono

con le popolazioni costiere. Ma non tutti gli studiosi concordano nell'identificarli con i siculi.

La seconda ondata di indoeuropei nella penisola italiana (1600 a. C. circa) fu quella degli umbri (osco-umbri o umbro-sabelli). Partendo dalla zona compresa tra Austria e Slovenia, occuparono la pianura padana orientale e, dopo una lunga pressione su liguri, etruschi e piceni, riuscirono a incunarsi sulla dorsale appenninica. Sottomesse le popolazioni locali, raggiunsero una notevole supremazia offensiva come predatori, esercitando nei confronti dei piceni una continua azione di disturbo fino a invadere e conquistare tutta l'Italia medio adriatica. Gli umbri diffusero una cultura tipicamente pastorale: misuravano la ricchezza sulla base del bestiame posseduto (*pequo* →